

Non è tempo di favole

di ARTURO DIACONALE

Chi sperava che il periodo delle limitazioni potesse concludersi all'inizio del mese di aprile, dunque, si illudeva. Le restrizioni andranno sicuramente avanti fino a dopo la Pasqua e, probabilmente, dureranno fino alla fine del mese per incominciare ad essere diradate nel mese successivo.

Sarà maggio, allora, il momento dell'inizio della ripresa? Nessuno è in grado di avanzare previsioni certe. Può essere che nel mese dei fiori torni a sbocciare la rosa della speranza del ritorno alla normalità. Ma questo non è un dato certo. Solo un auspicio che difficilmente si trasformerà in qualche misura governativa di allentamento del blocco in atto.

L'auspicio incerto ha un contraltare assolutamente certo. Dopo il periodo pasquale la stragrande maggioranza delle attività ferme per impedire la diffusione del contagio saranno in condizione disperata. Per le piccole e medie imprese, dalle botteghe dei negozi alle società con pochi addetti in settori paralizzati dall'emergenza antivirale, il blocco pasquale potrebbe rivelarsi il colpo finale. Quello della chiusura definitiva e della rinuncia ad ogni futura possibilità di ripresa.

Il rischio della "Mala Pasqua" per l'intero Paese è dunque fin troppo concreto. Al punto che la priorità del governo dovrebbe essere quella di scongiurare con misure adeguate che la festa delle resurrezioni diventi quella della definitiva sepoltura dei settori che da sempre costituiscono l'ossatura economica e produttiva della società italiana.

Per cancellare l'incubo della "Mala Pasqua" il governo non ha solo l'esigenza di trovare a livello europeo i fondi per sostenere chi rischia il tracollo, ma rompere tutte quelle pastoie burocratiche che frenano e che possono vanificare l'effettiva elargizione degli aiuti. L'esempio dell'emergenza-terremoti suscita le più serie preoccupazioni in proposito visto che la ricostruzione delle zone distrutte dai sismi del 2009 e del 2016 non è mai concretamente partita a causa dell'incidenza negativa dei pesi burocratici.

A queste due esigenze se ne aggiunge una terza che, forse, è la più importante di tutte. Il governo di Giuseppe Conte deve convincersi che l'emergenza non può essere lo strumento per garantirsi una sopravvivenza che in tempi normali sarebbe già esaurita. Per esorcizzare il fantasma di Mario Draghi non c'è bisogno di sottoporre il Paese alla "Mala Pasqua". Semmai, dell'esatto contrario!

Prime avvisaglie di campagna elettorale

I sindaci di centro sinistra della Lombardia attaccano Fontana contestando alcune scelte sul coronavirus ed il governatore lombardo passa al contrattacco rimproverando il governo Conte di aver dato solo briciole. Per le amministrative, però, si voterà solo in autunno, sempre che la pandemia e l'istinto di sopravvivenza dell'esecutivo giallo-rosso lo consenta



Il male viene per nuocere

di ORSO DI PIETRA

Ma chi lo ha detto che il coronavirus sia solo una iattura? In tanti ambienti diversi ma politicamente e culturalmente vicini cresce la tendenza a dare una lettura esattamente contraria. All'interno del mondo cattolico progressista si va diffondendo la tesi, sostenuta da un gesuita, che grazie alla pandemia l'ambiente trarrà grandi benefici dal blocco delle fabbriche, delle automobili, delle navi e degli aerei e di tutte le attività produttive.

Qualche economista vicino ai vertici dell'Inps incomincia a calcolare che la scomparsa di tanti pensionati provocherà grandi risparmi all'Istituto di Previdenza colmando il buco di bilancio provocato dai duecento milioni e passa di tagli subiti negli ultimi anni e determinerà una ristrutturazione di fatto delle finanze delle strutture sanitarie nazionali.

Tra i dirigenti del Pd e del M5S, infine, incomincia a serpeggiare la convinzione che con le elezioni regionali rinviate al prossimo autunno sia possibile cavalcare gli effetti nefasti del virus per ribaltare i rapporti di forza nel Settentrione e tentare di mandare all'aria la giunta lombarda di Attilio Fontana, quella veneta di Luca Zaia e di ribaltare i rapporti di forza con il centrodestra.

Cresce, dunque, la convinzione che non tutto il male venga per nuocere. A patto, naturalmente, che i danni capiti solo agli altri politicamente e culturalmente non corretti. Almeno fino a quando non scatti la rivolta dei giusti contro l'ipocrisia degli imbroglioni!

Neanche il Covid-19 ferma il Codice degli appalti

di DIMITRI BUFFA

L'abbandono dell'Italia a se stessa: questa, in estrema sintesi, la posizione dei governi di Austria, Germania e Danimarca, della presidente della Commissione di governo dell'Ue, della governatrice della Banca centrale europea.

Neanche la pandemia e il bisogno di far presto hanno sinora convinto il governo a buttare nel cestino questo stramaledetto Codice degli appalti che ha bloccato da cinque anni tutto e tutti in Italia, con l'illusione di combattere la corruzione con la burocrazia delle carte bollate. Per fare comprare i respiratori e le mascherine è stato addirittura necessario inserire una sorta di scudo penale oltre a una deroga a questo codice che - insieme alla costituzione dell'Anac di Raffaele Cantone - rappresenta l'errore più grande del governo di Matteo Renzi.

Nonostante che le direttive comunitarie, nei casi d'urgenza consentano infatti

il ricorso alla procedura negoziata con affidamento diretto, il codice dei contratti non lo permette. E si è dimostrato anche in questo contesto da Armageddon un ulteriore ostacolo. Da un lato, infatti, la forte urgenza di cui si avvale la Protezione civile, prevista nell'articolo 163 del codice, può essere invocata solo per piccoli importi (sotto la soglia comunitaria fino a circa 200mila euro) e non già per l'acquisto di milioni di mascherine. Dall'altro, la procedura negoziata, ai sensi del codice, prevederebbe nei casi d'urgenza (articolo 63 comma 6) una selezione almeno tra 5 operatori economici che è risultata incompatibile con la realtà che stiamo vivendo. Per poter operare si è perciò dovuto inserire nei decreti il potere di derogare al codice. In questo modo le procedure negoziate sono state effettuate senza selezionare cinque offerte ma direttamente con il singolo fornitore.

Per non sapere né leggere né scrivere - e per evitare che un domani qualche pubblico ministero in vena di andare in prima pagina si svegliasse e combinasse qualche casino - si è però dovuto inserire uno scudo penale a salvaguardia di chi sta operando per l'acquisto delle mascherine e dei ventilatori. La lezione che si impara da tutto ciò è la seguente: ogni qualvolta ci sia da fare qualcosa di tempestivo e di serio, è necessario agire in deroga al codice. Questo perché le procedure in esso previste non consentono alla Pubblica amministrazione di raggiungere qualsivoglia obiettivo. Usque tandem?, avrebbe detto Cicerone.

Muore il primo detenuto ma il ministero nasconde i dati

di ROCCO SCHIAVONE

Oggi a Bologna è morto il primo detenuto a causa del Covid-19. È inutile essere ipocriti, altri ne seguiranno. E poi moriranno le guardie penitenziarie. Magari i direttori. E poi si infetteranno i familiari di chi lavora nelle carceri. E infine ogni carcere diventerà un focolaio.

E siccome ce ne sono 230, uno per ogni città importante d'Italia, questa follia di questo ministro grillino e di questo capo del Dap da lui scelto - che sta un po' ad Alfonso Bonafede come il capo del vecchio dipartimento antidroga stava a Carlo Giovanardi - porteranno a vanificare gli sforzi di tutti gli italiani costretti a stare a casa da un mese. E colpevolizzati se portano il bambino a fare una passeggiata. Il tutto perché sui carcerati si deve fare propaganda manettara. Da parte del ministro ma anche da parte dell'opposizione populista. Piuttosto che mettere fuori diecimila persone ai domiciliari - anche provvisoriamente in attesa che l'epidemia passi - si preferisce fare qualche altro migliaio di morti. Non a caso il Partito Radicale ha denunciato in ogni

procura di ogni città che è dotata di un carcere tanto il ministro quanto il capo del Dap per procurata epidemia colposa. E chissà che qualche magistrato, constatato l'andazzo, non decida di procedere per dolo eventuale. Perché quando ci si comporta in maniera così irresponsabile avendo come obiettivo non il bene pubblico ma il tornaconto politico personale, si agisce con consapevolezza. Non si fa un errore.

Si fa una cosciente omissione. E si compiono anche altri reati mezzo - come quello di occultare i dati del contagio in carcere o di non monitorare le guardie e i detenuti con i tamponi - per conseguire il fine politico populista e manettaro di cui sopra.

E se si vuole processare Matteo Salvini, l'altro demagogo, ma di opposizione, de' noantri, per avere tenuto i migranti a bordo delle navi senza farli sbarcare, che bisognerebbe fare a questo ministro che si ostina a tenere i detenuti in carcere ammassati aspettando che scoppi la bomba epidemiologica?

Proprio l'altro ieri Gennarino De Fazio - sindacalista degli agenti di custodia della Uilpa - denunciava a Radio Radicale, durante la trasmissione Radio carcere condotta ogni martedì e giovedì sera da Riccardo Arena, il contagio di quasi duecento agenti e la non volontà del ministro e del capo del Dap di comunicare i dati in trasparenza. Quando ogni carcere, dove il contagio è arrivato solo adesso, si trasformerà in una bomba pandemica come i famigerati centri anziani del nord o come il pronto soccorso di Bergamo, non ci vengano a dire che è stata una disgrazia. La vera disgrazia per l'Italia sono politici che si comportano come loro.

L'aquila della Destra Liberale e la bicipite austrotedesca

di RICCARDO SCARPA

L'abbandono dell'Italia a se stessa: questa, in estrema sintesi, la posizione dei governi di Austria, Germania e Danimarca, della presidente della Commissione di governo dell'Ue, della governatrice della Banca centrale europea.

Questa è l'Unione europea? Spetta alla Destra Liberale chiarire alla Destra italiana che tale è la posizione di una minoranza di Stati membri, pur rilevanti; della presidente di un governo comune verso la quale ci si può e, nel caso, ci si deve opporre; di una banchiera centrale che risponde ai governatori delle banche centrali nazionali.

Spetta alla Destra Liberale far capire alla Destra italiana che se tre Stati membri impongono il loro indirizzo al resto dell'Unione è per vari motivi, ma non ultimo per il fatto che solo ora il governo italiano si accorge che manca di una politica di alleanze all'interno del Consiglio; che se la presidente della Commissione di governo dell'Unione prende quella posizione è perché non teme neppure

la proposta di un voto di censura al Parlamento europeo, che se passasse la obbligherebbe alle dimissioni, per l'assenteismo dei parlamentari italiani, sovranisti o no; che finito il mandato di Mario Draghi alla Bce spetta al governatore della Banca d'Italia convincere gli altri governatori delle banche centrali degli Stati membri di una politica del credito diversa.

Insomma, spetta alla Destra Liberale proporre una politica militante italiana nelle Istituzioni dell'Unione, a cominciare dall'esigere che nei Consigli, dove sono rappresentati gli Stati membri, si voti a maggioranza e non si accettino veti. Questo è l'unico modo per smontare il predominio austrotedesco, perché Austria, Ungheria e Germania sono la minoranza degli Stati membri. Deve far notare che se c'è uno sconfitto, oggi, è il sovranismo per due motivi: equivale al prevalere dei sacri egoismi nazionali e quindi non metterà mai assieme una posizione comune nelle Istituzioni dell'Unione; se sfasciasse l'Unione riaprirebbe la strada al metodo più sanguinoso di fare politica in Europa: la guerra.

E per austriaci, ungheresi e tedeschi sarebbe un invito a nozze. Con la conseguenza del tramonto definitivo di qualunque peso degli Europei occidentali, ed in particolare degli italiani, nel globo terracqueo. Non gongolerebbero neppure i nordamericani. Infatti, l'unico Stato europeo a contare nel pianeta sarebbe la Federazione Russa, che ricopre da sola un sesto delle terre emerse e dalla quale, in questo momento, vengono i soli aiuti concreti che una vera grande potenza ci invia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS